ANCORA SULLE MEMORIE DI KESSELRING. — Non ci occuperemo un'altra volta delle memorie di Kesselring se non fossero intervenute due circostanze: il fatto che il libro del feldmaresciallo nazista è uscito recentemente in veste italiana (per la solerzia dell'Editore Garzanti) e che alla versione italiana sia premessa una prefazione del generale Cadorna. Non ripeteremo più tutto il male che c'è da dire di un libro del genere per quanto riguarda la tendenziosa narrazione della lotta partigiana; ci fermeremo invece un momento su un aspetto del libro che a nostro avviso era proprio quello che andava messo in rilievo, perché arrestarsi, come fa il generale Cadorna, a dire che qualche affermazione di Kesselring è certamente senza fondamento e qualche altra è da controllare, vuol dire semplicemente fermarsi a mezza strada. Non è possibile infatti limitarsi a segnalare inesattezze, falsificazioni ed errori; queste memorie di Kesselring vanno giudicate non soltanto per i fatti che raccontano, e ormai tutti sappiamo con quale tortuosità, ma anche per lo spirito che le pervadono dalla prima all'ultima pagina. Se è vero quello che si legge sui giornali (v. « La Stampa » del 24 febbr. 1954) il generale Cadorna, a chi gli rinfacciava in una seduta del Senato di avere scritto la prefazione alle memorie di Kesselring, avrebbe risposto: « Ma non si è accorto che è una burla? Legga le ultime parole di quella prefazione ».

Questa risposta può essere interpretata in diversi modi: o che il generale Cadorna si fosse dimenticato di quel che aveva scritto, o che egli, colto di sorpresa ne volesse dare una interpretazione di comodo per chi non avesse il libro sotto mano, o che realmente ritenesse di aver fatto una burla all'ineffabile Kesselring. Ma in tal caso la beffa deve essere stata troppo pesante o troppo sottile e il lettore medio, certamente per colpa sua, non riesce ad afferrarla. A noi la prefazione del generale Cadorna ha fatto l'impressione di una cosa seria e ci è dispiaciuta proprio per questo. Altra volta abbiamo rimproverato a Kesserling la sua ottusità politica e ci sembrava che proprio su quest'ultimo particolare del libro del feldmaresciallo nazista, sul suo spirito insomma, che è poi il suo significato politico, andasse posto l'accento nel presentare ai lettori italiani un libro che non è uno come tanti altri, ma che invece tanti e tanti altri supera per spudoratezza e per cecità.

Perché se veramente il titolo originale del libro « Soldato sino all'ultimo giorno » vuole significare l'intento polemico di chi si vanta di non occuparsi di politica e di intendersi solo di eserciti e di armi senza badare troppo al padrone che comanda, il libro di Kesselring ha raggiunto pienamente il suo scopo, dalla prima all'ultima pagina. Ora è proprio contro questa apoliticità contro questo orpello dell'esercito al di fuori della mischia e al di sopra delle parti che noi dobbiamo protestare. Tanto più che noi sappiamo benissimo come i generali tedeschi che si proclamavano politicamente neutrali la loro politica la seppero fare anche troppo bene. Quale Kesselring ci potrebbe venire a raccontare oggi che la *Reichswehr*, come allora si chiamava la *Wehrmacht*, fu del tutto estranea a quella piccola faccenduola politica che si chiama la conquista del potere da parte di Hitler? Questa mentalità dei gentiluomini che si occupano soltanto degli ordini di servizio, della quale il libro di Kesselring è un insigne esempio, è una delle peggiori ipocrisie. Poco importa a noi che al feldmaresciallo Kesselring la lotta partigiana abbia fatto venire l'idea che anche il popolo italiano sappia esprimere « uno spirito guerriero »; a noi importa che il maresciallo nazista non sa o non vuole ragionare in termini diversi da quelli strettamente militari. Nessuno ha fatto la guerra partigiana per dare al maresciallo nazista il gusto di scoprire che anche gli italiani hanno « spirito guerriero ». Questo va detto al maresciallo Kesselring, questo va detto a tutti coloro che pensano di servirsi di gente del suo calibro, perché tra questi signori della guerra e le generazioni della lotta di liberazione c'è un dissidio insanabile, che non è la divergenza di fatti raccontati in una maniera piuttosto che in un'altra, ma il contrasto totale di due modi di vivere e di combattere radicalmente diversi e inequivocabilmente inconciliabili. (*E. C.*).